

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Articoli sui Radicali				
I	la Gazzetta del Mezzogiorno	18/06/2018	"OTTIMA LA GESTIONE MA CARCERE IGNORATO	2
Rubrica Editoriali				
1	Corriere della Sera	18/06/2018	LE FRAGILI DEMOCRAZIE EUROPEE (E.Galli Della Loggia)	3
1	il Foglio	18/06/2018	FUFFA QUESTA? SVEGLIATEVI GENTILUOMINI GARANTISTI! (G.Ferrara)	5
1	il Foglio	18/06/2018	PERCHE' L'OTTIMISMO REALISTICO E' LA CHIAVE GIUSTA PER AFFRONTARE I POTERI LOSCHI DELLO SFA (C.Cerasa)	6
1	il Mattino	18/06/2018	ETIOPIA-ERITREA ORA L'ITALIA GIOCHI IL SUO RUOLO (R.Prodi)	8
1	il Mattino	18/06/2018	L'AUTONOMIA FISCALE UN DELITTO PER IL SUD (G.Viesti)	9
Rubrica Politica nazionale				
1	Corriere della Sera	18/06/2018	Int. a L.Montuori: "INVIAMO GLI ATTI A LANZALONE CHE MALE C'E'?" (A.Trocino)	10
11	Corriere della Sera	18/06/2018	PARTITI, MOSSA DEL M55: REGISTRO PER LE DONAZIONI E TETTO DA DIECIMILA EURO (E.Buzzi)	12
1	il Mattino	18/06/2018	Int. a M.Salvini: LIBIA, IL PIANO DI SALVINI "MIGRANTI, AIUTI E AFFARI" (S.Canettieri)	13
6	il Messaggero	18/06/2018	RAGGI: ORA UN CHIARIMENTO CON I DIRIGENTI E RITORNA LA PSICOSI CHAT IN CAMPIDOGLIO (S.can./L.de Cic.)	15
14	la Repubblica	18/06/2018	Int. a M.Martina: "SOLO EGOISMI E OPACITA' DAL GOVERNO GIALLOVERDE PD, BASTA LEADER IN FUGA SOLITARIA" (G.Casadio)	16
15	la Repubblica	18/06/2018	LE MIRE DEI CINQUESTELLE SU RAITRE (-A.cuz.)	18
17	la Repubblica	18/06/2018	Int. a M.Tiraboschi: TIRABOSCHI "SBAGLIATO INTERVENIRE PER DECRETO COSI' SI TORNA AL NOVECENTO" (V.Conte)	19
7	la Stampa	18/06/2018	DOPO AVER SCALATO L'M55 LANZALONE VOLEVA INCASSARE CON ARBITRATI E CONSULENZE (F.Grignetti/E.Izzo)	20
Rubrica Scenario economico				
1	la Repubblica	18/06/2018	Int. a R.Cantone: "ORA CAMBIAMO LE REGOLE SUI FONDI ALLA POLITICA FONDAZIONI, BILANCI CHIARI" (G.Di Feo)	21
22	la Stampa	18/06/2018	"COSI' L'ASIA E' DIVENTATA LA CALAMITA DEGLI INVESTIMENTI"	23
1	L'Economia (Corriere della Sera)	18/06/2018	Int. a S.Rossi: SALVATORE ROSSI (BANCA D'ITALIA) "DARE AI MERCATI O CI RIMETTONO SOLO I CITTADINI" (S.Bocconi)	25
1	Libero Quotidiano	18/06/2018	Int. a M.Garavaglia: "FLAT TAX IN AGOSTO CACCIA AI VERI EVASORI NON AGLI SCONTRINI" (P.Senaldi)	28

«Ottima la gestione ma carcere ignorato da Regione e Comune»

«Il carcere è lasciato a se stesso nessun raccordo tra gli enti locali»

● «Manca il raccordo tra gli enti locali e la direzione del carcere»: a dirlo è la delegazione dei radicali italiani che ha visitato la casa circondariale accompagnata dal deputato P Ubaldo Pagano. Una nota: il sindaco non fa la visita annuale, e l'osservatorio regionale per la sanità penitenziaria non è mai stato convocato. Tutto questo aggrave la carenza di poliziotti penitenziari e di spazi adeguati

DE VITO IN VI»

CARCERE
Una parte dedicata al Centro clinico all'interno della casa circondariale



LA VISITA

GIANLUIGI DE VITO

● È a un passo dal baratro. Lasciato a se stesso da Comune, Regione e Asl. Sarebbe già nell'abisso, se non fosse avvinghiato alle funi di chi vi lavora. Quel luogo orrendo che si chiama carcere, spiaggiato non solo dagli anni, somma scenari d'allarme, nonostante i «miracoli» quotidiani per non farlo scoppiare: è questo il ritratto fatto dai Radicali italiani entrati tra le sbarre nel cuore del quartiere Carrassi. Annarita Di-giorgio, Michele Macelletti e Pino De Padova sono stati accompagnati dal deputato Pd Ubaldo Pagano nella visita della casa circondariale (la maggior parte dei detenuti è in attesa di giudizio).

Radiografia finale: «Una struttura antica e centrale che sconta limitazioni tipiche di un vecchio sistema penitenziario e che la direzione, con sforzi economici, lavorativi e umani, notevoli, cerca di rendere adeguata a una nuova e più umana e civile, nonché legale, visione della detenzione». E già. Ad ogni «soluzione» un problema. I rattoppi non bastano. «Questo è uno dei pochi penitenziari in cui l'amministrazione sta costruendo le docce in ogni cella. Esigenza che negli altri istituti viene fortemen-

te richiesta. Le celle sono state anche adeguate con porta che separa il bagno dalla cucina. Celle che però sono piccolissime e nonostante questo è rispuntato il famoso terzo letto, ovvero la terza brandina a castello a venti centimetri dal soffitto e a tre metri da terra», fa notare la delegazione dei radicali.

Gli ultimi numeri contano 430 detenuti su una capacità di 299. Il sovraffollamento è circoscritto alla prima e seconda sezione, quella dei detenuti comuni, dove è prioritaria l'esigenza di separare in base ai clan di provenienza. «Ogni sezione ha aree socialità separate dalle altre e ognuna i suoi orari. Spazi che vengono ricavati da ciò che c'è, quindi all'occorrenza i passeggi diventano campi da calcio con asfalto mal messo, ma per ragioni strutturali non possono esserci palestre o campi, né spazi verdi per i bimbi che vengono a trovare i padri. L'unica attività fisica concessa è un passeggio avanti e indietro lungo un corridoio di venti metri sotto il sole e sotto la pioggia». Nonostante tutto non manca l'aula scolastica, una biblioteca, le salette socialità e la sala colloqui. «Questi ultimi vengono effettuati su prenotazione, con grande vantaggio per i parenti che non devono così compiere interminabili file».

Nessuno dei 157 detenuti lavo-

ranti è sul libro paga di una ditte esterne che pure potrebbero usufruire dei benefici della legge Smuraglia. Il guaio, fanno notare i radicali, è che nemmeno gli enti locali sfruttano l'art.21 per lavori socialmente utili. «Il sindaco di Bari non effettua neppure una visita l'anno, non ci sono progetti con Comuni o Città metropolitana, né i servizi sociali si adoperano per casi che pure ricadono sotto la loro competenza. E a cui spesso fanno fronte le associazioni di volontariato presenti. Manca un servizio di raccordo tra Regione, Comune, enti locali e sanitari con la direzione, che da sola al massimo degli sforzi e con grande difficoltà, deve sopperire a tutto».

Il rischio è perdere in poco tempo ciò che si è costruito in anni, come l'alta funzionalità del Centro clinico (Sai). Ce ne sono otto nelle carceri d'Italia e tre in quelle del Sud: 19 posti letto effettivi, 30mila prestazioni sanitarie annue, attività ambulatoriali specialistiche di ogni tipo, cure, assistenza e diagnostica completa. E il 70% dei reclusi presenta patologie sanitarie gravi. Senza dimenticare i 150 casi psichiatrici, un numero alto che la dice lunga sull'inadeguatezza delle due uniche Rems in Puglia, le Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza. «Finalmente il paziente detenuto è visto, curato è trattato come un

paziente detenuto e non come detenuto paziente», ha detto alla delegazione dei Radicali italiani, il direttore sanitario del carcere, Nicola Buonvino. Ha aggiunto: «Ora però abbiamo il problema opposto. Per assurdo abbiamo più medici che poliziotti penitenziari, e invece sono necessari per garantire l'assistenza sanitaria».

È il male dei mali, perché quasi tutte le attività all'interno del carcere ruotano attorno alla polizia penitenziaria. L'organico previsto è di 340, ne sono in servizio 276. Molti sono alla soglia della pensione e fanno registrare un tasso di assenza alto. Che si unisce al fatto che mai è stata fatta una pianta organica sulla valutazione del carico effettivo di lavoro e sul fabbisogno reale.

I radicali: «Va fatto un plauso a direttrice (Valeria Pirè, ndr), direttore sanitario, polizia e amministrazione tutta per l'eroico lavoro che compiono ogni giorno». Ma non può bastare. «Ci si augura che altrettanto possano fare le istituzioni al di fuori: l'amministrazione penitenziaria per aumentare risorse, mezzi, e personale, il comune per il reinserimento dei detenuti, e la regione Puglia per l'aspetto sanitario. L'osservatorio regionale per la sanità penitenziaria ad esempio sono anni che non viene convocato. Eppure ce n'è urgente bisogno».

La ritirata degli Usa

LE FRAGILI DEMOCRAZIE EUROPEE

di Ernesto Galli della Loggia

Nelle vicende politiche dell'Europa di oggi è facile leggere una

singolare coincidenza carica di molte lezioni. La coincidenza è quella tra la crisi strisciante (ma ormai neppure più tanto) dei regimi democratici europei e la concomitante ritirata degli Stati Uniti dal teatro del vecchio continente. Non è una coincidenza casuale. Infatti, così come fu solo la vittoria degli anglo-americani, ma in sostanza soprattutto degli Usa, che nel 1945 determinò l'avvento in Europa occidentale di stabili regimi democratici, così oggi

sembra avvenire un fenomeno eguale di segno contrario. Si allontana la presenza degli Stati Uniti dal continente e, guarda caso, in concomitanza con tale allontanamento le democrazie europee si trovano sempre più a mal partito.

Il fatto è che troppo spesso ci dimentichiamo che in Europa la democrazia — la democrazia liberale aperta ai diritti sociali che è quella di cui stiamo parlando — non ha avuto una vita facile. È assai

dubbio, tanto per cominciare, che il grande pensiero sorto e sviluppatosi nel continente, da Platone ad Heidegger, le sia stato davvero favorevole; e così la religione delle sue maggiori Chiese a cominciare da quella cattolica. Fin dall'inizio, poi, il suo sviluppo politico si trovò a dover combattere contro poteri antichi, tradizioni illustri e gerarchie consolidatissime; a essere insidiato ad ogni passo da radicalismi sociali difficilmente dominabili.

continua a pagina 34

LA RITIRATA DEGLI USA

LE FRAGILI DEMOCRAZIE EUROPEE

di Ernesto Galli della Loggia

SEGUE DALLA PRIMA

È accaduto così che dopo alcuni importanti successi nel XIX secolo il primo quarantennio del Novecento europeo, invece, abbia visto la democrazia progressivamente in ritirata, incapace di adunare intorno a sé un consenso sufficiente a opporsi all'incalzare delle ideologie antidemocratiche di destra e di sinistra. Destinata dunque a registrare una sconfitta dopo l'altra fino alla catastrofe finale del 1940. A quella data solo due lembi dell'Europa continentale, la piccola Svizzera e la Svezia, restavano ancora rette a libertà. Lasciata per così dire a se stessa, la storia europea aveva condotto a un esito siffatto.

È opportuno non dimenticarlo. Che cosa sarebbe successo se nel 1940 non vi fosse

stata l'isolata resistenza della Gran Bretagna contro la Germania nazista alleata con il comunismo staliniano (anche questo bisogna ricordare: Stalingrado venne dopo, solo dopo che Hitler attaccò l'Urss), e poi la decisiva entrata in guerra degli Usa? Che fine avrebbe fatto la democrazia in Europa?

Per fortuna, comunque, quelle cose ci furono. La vittoria anglo-americana e quindi la duratura presenza degli Usa nel continente — altro che «Yankee go home!» gridato per anni da tanti nostri scervellati compatrioti fino all'al-

tro ieri — sono stati cruciali per rendere possibile la nascita e/o il consolidamento dei regimi politici in cui abbiamo vissuto nel lungo dopoguerra (e alla fine anche per liberare l'Europa dell'Est). Dei nostri regimi democratici, con il centro cristiano-democratico e la sinistra socialdemocratica in qualità di protagonisti assoluti, con le ideologie di destra e i suoi attori sociali messi rigorosamente al bando, e con il consenso di massa garantito dall'esplosione del capitalismo dei consumi, dalla crescita dei redditi e dalle politiche keynesiane. Anche tutto questo incentrato in misura decisiva sul rapporto con gli Usa nonché protetto nel mondo, sotto ogni riguardo, dallo scudo americano.

Ma proprio il rapporto con gli Usa è un rapporto che si sta ormai ineluttabilmente consumando. Che ogni giorno si allenta. Dall'inconcludente ultimo Bush alla presidenza dell'inetto Obama, fino a quella umoral-strampalata attuale dell'isolazionista-protezionista Trump, da tempo le due rive dell'Atlantico non fanno che allontanarsi. Da tempo l'America sembra aver deciso di ritirarsi da questa parte del mondo (e non solo). Certo, esiste ancora la Nato, ma ormai avviata a essere quasi solamente un puro organismo militare. Organismo che peraltro — senza quell'intima coesione che è assicurata da una vera condivisione di valori, privo di prospettive e spe-

ranze comuni, afflitto da una scarsa fiducia e dalle crescenti divergenze tra i suoi partner, indebolito dall'indebolimento generale della leadership statunitense — anche sul piano militare forse non è più quello di un tempo.

L'Europa dunque è sola; dopo la Brexit sempre più sola nella sua continentalità. E in questa solitudine ritornano sulla scena innanzi tutto i conflittuali caratteri della sua geopolitica. Torna la potenziale spinta egemonica della Germania, sempre tuttavia in difficoltà quando si tratta di dare stabile forma consensuale a tale egemonia e sempre sbilanciata verso est. Torna l'ambizione fuori misura e disperiva della Francia, perennemente indecisa circa l'obiettivo da scegliere. Torna a Oriente e sul Baltico l'incombente massa russa. Torna a sud la fragilità del presidio mediterraneo, esposto alle insidie nuove e antiche provenienti dal Nord Africa e dal Levante. Torna perfino il dinamismo turco-ottomano in direzione dei Balcani, oggi più forte per la forza della neoevangelizzazione islamica.

In tutto ciò domina la frantumazione delle idee, dei propositi e delle volontà. L'Europa assiste muta e inerte allo spettacolo delle proprie lacerazioni e delle proprie indecisioni.

E in questa Europa lasciata a se stessa e alla sua storia tornano — con la complicità, va detto, della congiuntura economica avversa: ma non dovun-

que, e dopotutto non in misura così grave — tornano specialmente i demoni della sua antica vicenda che nel terribile primo quarantennio del Novecento già concorsero una volta a segnare il fallimento della democrazia nel continente. Tornano dunque gli orgogli e i puntigli nazionali, le tentazioni etniciste, la facile permeabilità alla demagogia delle masse, l'antiparlamentarismo, il disdegno per la politica e per i partiti. Tornano il mi-

to del complotto permanente dell'«alta finanza», l'attenzione esasperata per la «purezza» e la «natura» oggi riproposti in versione ecologica, e poi un certo disprezzo di principio per le istituzioni internazionali (dal Fondo Monetario all'Oms, all'Unione Europea), la confusione intellettuale dei ceti medi, infine la protesta contro le ingiustizie del mercato ma intesa perlopiù come protesta contro la globalizzazione. Come si vede, demoni

declinabili sia in una direzione di destra che di sinistra (anche il governo Di Maio-Salvini è a suo modo un governo rosso-nero): non a caso proprio come avvenne un tempo, all'epoca del fallimento della democrazia nel nostro continente.

Certo, ci possiamo consolare pensando che la storia non si ripete mai due volte. Ma non è scritto da nessuna parte che dopo il male non possa venire il peggio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fuffa questa? Svegliatevi gentiluomini garantisti!

Viva la lotta dura, se serve a restringere questi fascistelli che vogliono distruggere la democrazia dei partiti e la società aperta degli argomenti e degli individui

C'è un tempo per vivere, un tempo per amare, un tempo per uccidere. Noi gentiluomini delle vecchie repubbliche corrotte ora dovremmo starcene nella trappola del garantismo, come professorini di diritto, a culo nudo, nell'Italia di Travaglio e dei talk-shit. Ma io preferisco Mario Scelba, che per combattere il comunismo "ateo e totalitario" non esitò a definire la Costituzione "una trappola", questo eroe

degli anni Cinquanta, figuriamoci il garantismo. Quando il dottor Ielo s'inventò la mafia a Roma, che poi si è visto che era a Ostia, una maffietta da piccoli canari, giù botte qui, e dal primo giorno, vendicate dalle sentenze. Botte a tutti, dal Pd in giù o in su. Quel Pd che aveva accettato di fare da pubblico plaudente a un procuratore capo che annunciava le retate dei Buzzi e dei Carminati, la mafia dei cravattari, e ha aperto la strada alla signora Raggi, dico Raggi, la buca delle buche, la Pastoressa del verde pubblico, la Governatrice dell'Atac e dell'Ace. Gente che sul business degli immigrati, mentre teneva a posto i giardini de Roma, si è fatta quattro soldi lucrando sull'assistenza, che veniva regolarmente garantita fra gli appalusi della sinistra dirigista e cooperativa, non un intero governo della Repubblica lucrando sul blocco dei porti e sulla solidarietà dello scimunito di Washington e del rifattone di Mosca contro la solidarietà con la grande patria europea.

(segue nell'insero IV)



Gentiluomini garantisti, svegliatevi!

(segue dalla prima pagina)

Ora che il dottor Ielo, avvalendosi di normali intercettazioni, senza la clausola del 416bis, scopre il coperchio del maffare, la sostituzione di Rousseau con Lanzalone a proposito dello stadio di Rebibbia, noi tutti garantisti a denunciare la "fuffa" del caso Parnasi-Lanzalone-Giorgetti-Raggi-Di Maio, come fa quel culo nudo di Pigi Dibattista che ancora non ha capito che i suoi beniamini il contrattone e lo statuto è dai Lanzalone che se lo sono fatto scrivere, perché non sanno scrivere né leggere? Ma manco morto: io con Bracardi, maestro di virtù e fondatore del Fatto quotidiano, non posso non gridare: in galeeeeeera! Non possiamo non dirci bracardiani.

E se Carlo Verdone è preoccupato che lo stadio si blocchi, se lo faccia a Panama Papers, che è una bella città. Uno passa la vita a reggere il moccolo a Berlusconi, che di tasse ne ha sempre pagate un fottio ed è stato condannato e cacciato dal Senato perché il Cassazionista lo ha reso evasore definitivo, dico Berlusconi, un ordinario leader democratico senza nazionalismi e cannoniere antiporacci; uno passa la vita a reggere il moccolo a babbo Renzi, che avrà i suoi difetti ma è stato incastrato da carabinieri ultrasinistri per colpire il figliolo, e ora a questi marrazzoni gliela fa passare liscia, perché hanno la maggioranza in Parlamento? Ma manco morto. Io delle maggioranze fondate sul Gran Consiglio degli affaristi e dei sindaci devastatori me ne impipo allegramente, anche se adesso godono del sostegno di Soccì e di altri bigottoni che hanno fatto politica col Celeste e ora si butano coi neri e i gialloverdi. Ma che vergogna. Quella ha le orecchie a svendola, e se non vi è chiaro levate-

vi le fette di prosciutto dagli occhi e sturatevi le orecchie, voi della lobby del minestrone. Viva le intercettazioni, che avrei voluto abolire ma adesso tornano utili. Viva le manette, se servono a restringere questi fascistelli che vogliono distruggere definitivamente la democrazia dei partiti, la società aperta degli argomenti e degli individui, per sostituirla con la finzione criminale della Srl che decide per te e del vincolo di mandato.

Svegliatevi, gentiluomini garantisti! E tu Berlusconi, che mi hai dato una mano per il Foglio, e tante grazie perché sei stato un signore, ma ne hai ricevute quattro per quattro, di mani, e non a pagamento, ma lavoro contro salario nella trasparenza per il lettore, tu, Berlusconi, non ti accodare al carro di quelli che infine ti porteranno via anche la roba, non i comunisti italiani, gente perbene a confronto, ma i fascistelli e i nazionalisti e i sovranisti della mutua. Via, a casa, subito, questo governo della piccola avventura provin-

ziale, il ministero dei Carlo Sabilia e delle Virginia Raggi e dei Lanzalone. E tu, Bisignani, smettila una buona volta di trespacciare con i tuoi sputtanatori e carcerieri, falla finita, mettila a fare il difficoltatore invece che il facilitatore di questa incredibile masnada di analfabeti e di violenti, gli uomini del vaffanculo e della ruspa. E voi cortigianelle forziste, le totine, smettetela di rompere le pale al Gran Capo per un posto in palchetto nella Repubblica delle banane marce, non ve ne verrà niente di buono. Quando darete l'ordine di occupare il Campidoglio, quando porterete il grido di onestà a Tor di Valle, luogo dello scempio, quando cominciano gli scioperi e i blocchi dei treni per l'aumento dei salari e degli stipendi, contro le elargizioni di questa mammella della Lupa che vuole come al solito corrompere, programma non molto difficile, quel che resta di questo popolo smargiaso, spaccone, meraviglioso e tremendo? Viva l'Italia, ma quella che dico io.



Perché l'ottimismo realistico è la chiave giusta per affrontare i poteri loschi dello sfascismo

Basta poco per dimostrare che la retorica moralista dei populistici non è compatibile con l'amministrazione di un governo. Ricette per costruire un futuro basato sull'agenda della realtà e non della percezione

Dopo aver osservato lo straordinario film comico offerto dal Movimento 5 stelle a Roma – impegnato a spiegare ai suoi elettori che un avviso di garanzia non è una sentenza definitiva, che un sindaco rinviato a giudizio non è un sindaco condannato, che un braccio destro arrestato non è un caso di sistema ma è un caso

individuale, che un consigliere comunale del proprio partito arrestato indica non un albero infetto ma solo una mela marcia. Dopo aver osservato insomma come in fondo sia sufficiente far governare un po' i populistici per dimostrare che la loro retorica moralista non è compatibile con l'amministrazione di un governo, ci sarebbe da essere persino ottimisti ragionando sul futuro del nostro paese e si potrebbe ribadire una teoria fin troppo lineare: se un incapace è capace a raccogliere voti ma non è capace a governare un paese – e se l'opposizione non è capace a dimostrare che un non capace non è capace di governare – occorre prendersi un po' di tempo, mettere i nuovi "capaci" alla prova, allacciare bene le cinture, evitare di sottoscrivere mutui a tassi variabili e godersi lo spettacolo. Sapendo che un populista al governo quando si ritrova di fronte al principio di realtà di solito ha due strade: o impazzisce e collassa o cambia idea su tutto e prova ad andare avanti.

(segue nell'inserto IV)

Ottimismo realistico per affrontare lo sfascismo

(segue dalla prima pagina)

Ci sarebbe da essere dunque ottimisti, osservando i primi passi di questo governo, che sembra aver deciso di promettere continuità sulle cose che contano, con Padoan che elogia il successore Tria e con Salvini che zitto zitto al Senato ammette, lo ha fatto mercoledì scorso, che "il fenomeno migratorio ha registrato una diminuzione nell'anno scorso, grazie a operazioni utili e intelligenti di chi mi ha preceduto, sul fronte della riduzione del numero degli sbarchi, cosa alla quale cercherò di lavorare ancora di più". E ci sarebbe da essere ottimisti osservando il modo in cui i grillozzi moralisti a Roma stanno scoprendo sulla loro pelle che alimentare il mulino del giustizialismo può essere utile quando sei all'opposizione ma diventa insostenibile quando ti ri-

trovi al governo – ormai basta un militantore che ti accusa di aver fatto qualcosa per essere considerato colpevole fino a prova contraria. Eppure, e lo diciamo da ottimisti, essere ottimisti oggi è complicato. E non solo per le famose ragioni suggerite dal premio Nobel Richard Thaler, teorico dell'"unrealistic optimism", l'ottimismo irrealistico, che altro non è che la tendenza a credere, senza alcun motivo, "di avere una probabilità maggiore di esperire eventi positivi sottovalutando la possibilità di fare esperienza di eventi negativi" (quando si vive in un mondo che funziona di solito si sottostimano le conseguenze che deriverebbero dall'uscita da un sistema che funziona). Anche per altro. Essere ottimisti oggi non è semplice anche per un'altra ragione. E forse ve lo sarete chiesto anche voi. Ma perché in una fase storica in cui i delitti diminuiscono, la sicurezza migliora, la povertà diminuisce, il benessere si allarga, la speranza di vita aumenta, in cui la percentuale di bambini che non arriva al quinto compleanno si aggira attorno al 4 per mille (era il 44 per cento nel 1800), in cui le nazioni con la pena di morte sono passate dal-

l'essere 193 nel 1863 a 89, in cui la percentuale di persone che vive in contesti democratici è passata dall'1 per cento del 1816 al 56 per cento del 2015, in cui la percentuale di donne a scuola è passata dal 65 per cento del 1970 al 90 per cento del 2015, in cui la percentuale di persone che ha a disposizione acqua non inquinata è passata dal 58 per cento del 1980 all'88 per cento del 2015, in cui le persone che hanno una connessione internet nel mondo sono passate dallo zero per cento del 1989 al 48 per cento del 2017, perché, dicevamo, in una fase storica in cui il mondo potrebbe andare meglio ma ogni giorno va un po' meno peggio del giorno prima essere ottimisti è considerato un male assoluto? In altre parole: come si fa a essere ottimisti quando l'ottimismo viene usato come un gargarismo? Essere ottimisti rispetto al futuro non è facile in Italia, per ragioni più legate alla politica che all'economia, ma il motivo per cui l'ottimismo è un tabù, in giro per il mondo, non è legato ai soggetti che governano un paese ma è legato a un tema perfettamente messo a fuoco qualche giorno fa sul New York Times da David Brooks: lo status quo. Brooks, lo sapete, è un

